

Abstract

Il tema della valutazione emerge periodicamente nella discussione politica italiana. L'azione del valutare, che rappresenta ormai un'operazione ricorrente nella vita quotidiana, diviene una pratica consolidata anche in seno alle istituzioni pubbliche, indispensabile per costruire un giudizio sul funzionamento delle politiche stesse. La pratica valutativa si rivela, però, difficile da applicare in contesti complessi e dinamici come quelli che caratterizzano gli interventi nel sociale, dove la complessità attiene alla eterogeneità e pluralità di attori coinvolti e alla multiproblematicità dei bisogni territoriali. Quando la riuscita di una politica di intervento dipende non solo dalle capacità di coordinamento dall'alto, cioè di chi programma gli interventi sociali e offre i servizi per rispondere ai bisogni di una comunità, ma anche dalla volontà e dalla partecipazione dal basso, cioè di chi fruisce degli interventi, risulta chiaro quanto un processo di valutazione diventi complesso.

In tali situazioni, le tecniche della Social Network Analysis (di seguito analisi delle reti sociali) risultano particolarmente adatte a rilevare, studiare ed interpretare le interazioni di tutti gli attori coinvolti in uno o più interventi di politica sociale. Tali tecniche di analisi vengono utilizzate sempre più spesso nella ricerca valutativa, in quanto si presuppone che ci possa essere una relazione fra le caratteristiche della rete, costituita dagli attori sociali coinvolti nell'attuazione di un programma, e l'efficacia del programma stesso.

Il lavoro di seguito presentato è volto a valorizzare l'utilizzo dell'analisi delle reti sociali per far emergere la rilevanza della dimensione relazionale nelle arene decisionali che accompagnano le diverse fasi di progettazione ed implementazione di interventi di politica sociale. Inoltre, si è interessati a conoscere come i diversi contesti in cui gli attori sono inseriti e le loro azioni possono influire e/o ostacolare la creazione e il successo delle reti stesse. Il fare rete attiene ad una nuova modalità operativa in cui ogni singolo attore (individuo, ente o organizzazione) contribuisce, attraverso la condivisione di obiettivi, valori e azioni comuni, a dare risposta ai problemi di un particolare territorio. In tale senso, tutte le forme di *partnership* che sono previste all'interno di programmi e progetti, pensati e attuati con l'obiettivo di intervenire sulle situazioni di disagio al fine di garantire il benessere della collettività, rappresentano una possibile fonte di capitale sociale.

In tale scenario, il capitale sociale diventa indispensabile non solo come risorsa di cui i soggetti fruitori dei servizi possono disporre per emergere dalle situazioni di disagio, ma anche come strumento che i programmatori/attuatori possono utilizzare per migliorare gli interventi di politica sociale.

A partire da tali presupposti, il lavoro di ricerca di seguito presentato si concentra sui progetti presentati dagli ambiti territoriali della regione Campania nell'anno 2007, nell'ambito del "Programma Regionale Europeo Triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini

dei territori a ritardo di sviluppo”, inserito nel VII programma quadro 2007-2013. Per la ricostruzione dei profili individuali e relazionali dei principali attori (partner, tutor, famiglie, assistenti sociali) che occupano un ruolo chiave all’interno dei progetti finanziati nel programma è utilizzato un approccio di ricerca integrato, che si avvale di metodi qualitativi e quantitativi per la rilevazione e l’analisi dei dati.

Il lavoro si divide principalmente in due parti. Nella prima parte di inquadramento teorico, è definito e approfondito l’ambito di interesse, cioè quello della valutazione delle politiche sociali e sono brevemente presentati i principali approcci utilizzati nella pratica valutativa. Tale parte termina con la proposta di utilizzo dell’analisi delle reti sociali come una prospettiva di analisi che contribuisce ad arricchire la costruzione di un giudizio valutativo sul funzionamento e sul buon esito degli interventi nel sociale. Nella seconda parte metodologica, attraverso l’utilizzo di metodi di rilevazione e analisi dei dati qualitativi e quantitativi, le teorie e i concetti discussi nella prima parte trovano applicazione in un caso studio relativo a progetti presentati in un programma regionale.

Il **primo capitolo** ripercorre brevemente la storia della nascita e dello sviluppo delle politiche sociali che segue principalmente le tappe evolutive del *welfare state*. I cambiamenti nel modo di concepire e attuare gli interventi nel sociale sono legati al passaggio da un sistema di *welfare state* centralizzato ed interventista al modello di *welfare mix*. Nascono e si consolidano nuove modalità di risposta ai bisogni sociali, in cui tutti gli attori hanno l’opportunità di concorrere al benessere collettivo attraverso la costruzione di capitale sociale (*multi-level governance*). Tale concetto si configura come una particolare qualità delle reti di relazioni sociali a cui i soggetti partecipano per realizzare un bene che non potrebbe esistere al di fuori della relazione. Il capitale sociale, così, inteso viene generato non solo dalla relazione tra individui che figurano come destinatari degli interventi, ma diventa un prodotto delle dinamiche partecipative tra enti, pubblici e privati, che si costituiscono in *partnership* di lavoro. In contesti così dinamici, in cui la variabilità del buon esito degli interventi dipende dagli attori coinvolti, dal contesto in cui essi si muovono e dagli obiettivi che si intendono perseguire, la pratica valutativa si configura come uno strumento fondamentale per fornire suggerimenti (e azioni correttive) volti al miglioramento degli interventi sociali sul territorio.

La valutazione, e tutto ciò che comporta il suo utilizzo nella programmazione ed attuazione delle politiche sociali, è argomento di interesse del **secondo capitolo**. Alla complessità che caratterizza gli interventi nel sociale, si associa la difficoltà di operare una valutazione quanto più chiara ed efficace possibile, che sia in grado di restituire un giudizio rispetto ad azioni volte al benessere collettivo. Tale difficoltà si associa anche al fatto che la valutazione non rientra in un campo

disciplinare specifico, ma ricorre a discipline diverse, con le loro proprie concettualizzazioni e le loro determinate metodologie di rilevazione e di ricerca. A partire da alcune definizioni di valutazione, in tale capitolo vengono presentati i principali metodi utilizzati nella pratica valutativa, tenuto conto del diverso momento in cui essa può trovare applicazione: in fase di programmazione (*ex ante*), durante la messa in opera (*in itinere*) o al termine (*ex post*) di politiche di interventi.

Il secondo capitolo prosegue con una breve presentazione dei limiti legati all'utilizzo dei principali metodi utilizzati in valutazione e la proposta di un diverso approccio: l'analisi delle reti sociali. Tale prospettiva metodologica, che risulta particolarmente adatta ad indagare e descrivere il funzionamento delle reti di relazioni che si instaurano tra gli attori coinvolti, è tema di approfondimento del **terzo capitolo**. In particolare, tale capitolo si apre sottolineando l'importanza che assume il concetto di fare rete, sia in fase di programmazione che in fase di valutazione degli interventi. Allo stesso tempo, però, se ne evidenziano anche i limiti, legati non solo alle difficoltà nel costruire una rete che sia percepita in modo chiaro (in termini di obiettivi da raggiungere e procedure da adottare) da tutti gli attori coinvolti, ma anche nel "prendersene cura" durante tutta la sua durata attraverso azioni di coordinamento continue ed efficaci. Il terzo capitolo prosegue tentando di fornire un quadro concettuale in cui collocare l'analisi delle reti nella pratica valutativa, con particolare attenzione alle differenze nel suo utilizzo rispetto ai metodi usualmente utilizzati in valutazione.

Le premesse teoriche riportate nei primi tre capitoli fanno da sfondo e trovano applicazione in un caso studio in cui sono presi in considerazione alcuni progetti volti a prevenire il rischio di esclusione sociale di bambini e bambine inseriti in nuclei familiari particolarmente disagiati. In tali progetti "il fare rete" risulta un'azione indispensabile per la buona riuscita degli interventi.

Il **quarto capitolo** cerca di ricostruire gli elementi che caratterizzano la partecipazione dei diversi ambiti territoriali al "Programma Regionale Europeo Triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini dei territori a ritardo di sviluppo", focalizzandosi sui nove progetti finanziati. La lettura di tali progetti e l'intervista a testimoni privilegiati, nel caso in esame ai sette coordinatori dei progetti finanziati, consentono di indagare i meccanismi che intervengono nella definizione, strutturazione e attivazione delle reti di relazioni tra gli attori coinvolti. Le interviste ai coordinatori, in particolare, vengono utilizzate non tanto per identificare i progetti che presentano maggiori analogie, quanto per individuare le differenti modalità di attuazione degli interventi e il diverso modo in cui operano gli attori in rete in particolari contesti.

Il **quinto capitolo** si focalizza su due dei nove progetti finanziati, Iris e Grisù, entrambi presentati dall'Ambito territoriale S1 della provincia di Salerno (comune capofila Scafati). La scelta è ricaduta su tali progetti per la presenza di alcune peculiarità che conducono ad un

approfondimento delle dinamiche attivatesi e della loro capacità di influenzare il buon esito degli interventi.

Il disegno della ricerca progettato è stato definito al fine di ottenere informazioni utili per la ricostruzione delle caratteristiche individuali e delle dinamiche relazionali dei principali attori che operano nella costruzione e implementazione degli interventi previsti nei due progetti: i *partner* (enti pubblici e privati) che si impegnano, attraverso l'accordo di partenariato, a lavorare insieme condividendo idee, valori e obiettivi, e favorendo l'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari; i *tutor* che rendono concreti e operativi gli interventi personalizzati costruiti per arginare il rischio di esclusione sociale delle famiglie prese in carico; le *famiglie* a rischio che rappresentano gli utenti finali dei progetti e gli *assistenti sociali*, dei Comuni e delle ASL, che occupano una posizione centrale nell'intero processo di attuazione degli interventi.

La scelta degli strumenti utilizzati per la rilevazione dei dati ha tenuto conto delle finalità della ricerca, nonché del ruolo e della posizione che ogni attore occupa all'interno dei progetti. La consultazione di documenti e verbali e l'utilizzo di un database sulle famiglie (*analisi desk*) hanno permesso, da un lato di effettuare una prima ricostruzione della partecipazione dei partner e dei tutor agli incontri e alle riunioni indette dal coordinatore, dall'altro lato di ricostruire il profilo delle famiglie prese in carico nei progetti. I questionari costruiti *ad hoc*, rivolti sia ai partner che ai tutor, sono stati invece utilizzati per la rilevazione delle caratteristiche individuali e dei dati di tipo relazionale, allo scopo di ricostruire il profilo di ogni singolo attore impegnato nei progetti e di indagare i legami formali ed informali che si attivano tra gli enti coinvolti nel partenariato e tra i tutor. La conduzione dei *focus group*, a cui hanno partecipato i tutor impegnati nei progetti, ha permesso di arricchire le informazioni ottenute attraverso i dati di archivio sulla partecipazione alle riunioni indette dal coordinatore dei progetti e la somministrazione del questionario. Infine, la conduzione di interviste semi-strutturate agli assistenti sociali ha consentito di ottenere informazioni sia sulle modalità con cui è avvenuta l'integrazione socio-sanitaria, sia sulle famiglie prese in carico per le quali è prevista, come forma di aiuto, il tutoraggio domiciliare.

Nella sua parte conclusiva (**sesto capitolo**) il lavoro presenta una lettura dei principali risultati emersi dalle analisi condotte, attraverso cui far emergere delle prime riflessioni sul funzionamento degli interventi attuati presso le famiglie inserite nel programma.

Rispetto agli attori coinvolti nei progetti Iris e Grisù, nel sesto capitolo sono riportati i principali elementi che hanno inciso, positivamente o negativamente, sul funzionamento della rete nei progetti, riconducibili a due macro dimensioni: da un lato le modalità con cui è stato effettuato il coordinamento della rete e, dall'altro, le peculiarità dei singoli enti coinvolti e la loro capacità di riconoscersi in rete, cioè di autogestirsi e intessere relazioni durature e stabili nel tempo.

